

In memoria

Sante Bortolami (1947-2010)

La mattina del 3 novembre 2010 una malattia lunga e dolorosa ha strappato alla vita Sante Bortolami, medioevista brillante, professore all'Università di Padova, grande studioso di storia veneta (ma non solo). Il male con il quale lottava da tempo ha avuto la meglio sullo spirito indomito che fino all'ultimo gli ha permesso di studiare, andare in archivio, preparare lezioni e conferenze, dedicarsi agli altri con generosità.

Lo avevo conosciuto a metà degli anni Ottanta nei corridoi dell'Istituto di storia dell'Università di Padova, lui ricercatore esuberante di storia medioevale e già studioso affermato, non ancora quarantenne – era nato a Voltabarozzo, periferia di Padova, nel 1947 – intento a conversare amabilmente, curioso e attento, con noi giovani e meno giovani allievi della scuola di specializzazione per bibliotecari. L'incontro più ravvicinato avvenne di lì a poco, quando Paolo Sambin mi affidò alle sue cure affinché mi aiutasse a muovere i primi passi nel mondo controverso e affascinante della nascita dei comuni rurali, della loro “grande epopea silenziosa”, come lo stesso Sante amava definirla, nello studio della quale sembravano fondersi molti dei temi di ricerca che gli erano cari. L'incontro, come era nello stile di Sambin, era stato preparato da un caloroso consiglio dell'anziano e comune maestro a leggere due lavori di Bortolami di diversa caratura: il testo di una affascinante conferenza sui comuni rurali veneti tenuto a Belluno nel 1983 e il libro sugli statuti di Pernumia del 1978. Il ricordo di quelle pagine è ancora vivisissimo nella mia memoria: l'analisi acuta e profonda dei documenti, il riconoscimento dello stretto intreccio di strutture giuridiche, istituzioni, forme del potere e dietro, o meglio, al centro di queste, gli uomini in carne ed ossa di ottonecento anni fa, il loro faticoso lavoro volto a costruire nuove forme di concreta solidarietà, che innervano tanto le nascenti strutture di organizzazione del territorio quanto le istituzioni ecclesiali di base, pievi e parrocchie, strumento di inquadramento ecclesiale certo ma anche luogo di adesione e partecipazione a un cristianesimo vissuto integralmente, dal basso.

La conoscenza diretta di Bortolami, avvenuta nello studio del professor Sambin, confermò e rinvigorì la passione e il rigore che scaturivano dalle pagine dei suoi scritti. I quali mi accompagnarono poi, anche negli anni successivi, insieme a disinteressati consigli, copiose indicazioni bibliografiche, scambi di vedute e di opinioni, tramutandosi ben presto in amicizia sincera, che andava oltre gli interessi professionali e di ricerca, si trattasse di discutere sugli esiti del rinnovamento postconciliare, sugli approdi del cattolicesimo democratico italiano o di riflettere con coraggio e serenità sulle vicissitudini che la vita riserva a noi tutti. Di quell'amicizia fu testimonianza irripetibile l'entusiasmo con cui accettò di presentare gli statuti di Primiero, nel maggio 1993, davanti a un pubblico solo in minima parte di specialisti, estasiato e rapito dal suo sapere e dall'oratoria scintillante.

Già, perché Bortolami è stato anche questo: un infaticabile, convincente (e rigorosissimo) divulgatore, aiutato in questo da indubbie capacità affabulatorie, da un eloquio fluente e spontaneo e soprattutto da una vitalità prorompente che lo spingeva con naturalezza a fare partecipi gli altri, specie coloro che non disponevano degli strumenti teorici e pratici della ricerca storica, dello stato degli studi su questo o quel territorio dell'Italia nord-orientale, di Padova e del Padovano in particolare.

Sante Bortolami si era laureato il 4 dicembre 1970 con Giorgio Cracco. Allievo poi, e per sempre, di Paolo Sambin, maestro insuperato e per lui modello di vita, fu borsista presso l'Istituto di storia medioevale dell'Università di Padova nel 1971, ricercatore dal 1981, professore associato di istituzioni medioevali a Cagliari dal 1988 al 1991, quando tornò a Padova come professore associato alla facoltà di Magistero, professore straordinario e poi ordinario di storia medioevale presso la facoltà di Lettere e filosofia della stessa Università a partire dal 2002.

Una bibliografia ricchissima testimonia dell'ampiezza dei suoi interessi storiografici: la storia sociale, la storia delle strutture insediative, le istituzioni ecclesiastiche, gli sviluppi del monachesimo, la storia dell'età precomunale e comunale, la dialettica dei poteri tra istituzioni cittadine, poteri signorili e grandi famiglie, ma anche la cronachistica e la storia dell'Università. L'ambito di indagine preferito era, come detto, quello veneto e, soprattutto padovano, ma non mancano, tra i suoi lavori, significativi 'sconfinamenti': ricordiamo almeno, per quel che ci riguarda più da vicino, l'importante saggio dedicato alle presenze monastiche trentine e sudtirolesi (*Esiste un monachesimo autoctono nelle diocesi di Trento e Bressanone?*). Il tutto fondato sempre sulla "salda roccia dell'archivio", su ricerche originali, frutto di indagini incessanti e minuziose unite a una padronanza sicura e aggiornata dei risultati migliori della storiografia.

La sua figura di uomo, di studioso, di professore mancherà a molti. A tutti coloro che l'hanno conosciuto mancheranno la sua vitalità e la sua schiettezza, oltreché il suo sapere. Mancherà il suo modo di intendere lo 'stare al mondo' e, in perfetta sovrapposizione, la storia: che "non è – per usare parole sue – non dev'essere, un vano ammassare *exempla*, ma uno spazio inesauribile di incontro con l'uomo, ogni uomo, nella sua mai abbastanza esplorata grandezza e originalità".

Ugo Pistoia